

Aquarius



Come provare a vincere nella società liquida di oggi

Documento Politico
Gabriele Adinolfi
Primavera 2018

Viviamo un'epoca di trasformazioni rapide e radicali oltre qualsiasi aspettativa.

Quella che viene definita **Globalizzazione** è contrassegnata da una rivoluzione tecnologica che si è riversata sulle concezioni stesse di tempo e di spazio, sui mercati, sulle frontiere, sull'immaginario, sul linguaggio e sulle comunicazioni. È l'avvento dell'**Era dei Satelliti**, con l'affermazione di quello che Geminello Alvi definì Nomos dell'Aria, coincidente con il passaggio nell'Età dell'Acquario.

Una rivoluzione che ha inciso sul nostro quotidiano non meno di quella industriale o di quella elettrica e ha cambiato profondamente il nostro modo di relazionarci tra di noi, fino a produrre mutazioni antropologiche profonde e forse definitive.

A questa rivoluzione se ne aggiungono altre: le esplosioni demografiche terzomondiste e i declini demografici nel nord di un mondo sempre più interrelato e in continuo movimento. Ciò sta producendo in Europa quella che è stata definita come Grande Sostituzione di popolazione e che de Benoist più correttamente interpreta come **Grande Trasformazione**, col che indica soprattutto il tramonto biologico in atto in Europa, ancor troppo ricca e già troppo vecchia.

Satelliti e mutazioni demografiche hanno reso ormai superate e desuete le sovranità statali dell'epoca giacobina e trasformato la geografia politica mondiale dove possono avere voce in capitolo e margini di autonomia e di libertà solo i **soggetti a dimensione continentale o sub-continentale**.

Il tutto si verifica quando l'asse del mondo si è appena spostato **dall'Atlantico al Pacifico**, acuendo il nostro declino e provocando, al tempo stesso, il pungolo per un sussulto strategico di rinascita che resta circoscritto per ora ad alcune élites politico-economiche.

Viviamo quindi in un'epoca particolare: un po' come se in passato fossero accaduti in un colpo solo l'avvento dell'energia elettrica, il passaggio dall'era delle signorie a quello delle nazioni e l'abbandono della centralità mediterranea, il tutto in una condizione di morte biologica. Di fronte a molto meno, nel Cinquecento, l'Italia retrocesse da centro a periferia del mondo e dovette attendere oltre tre secoli per riprendersi.

Partito liquido e poteri moderni

È del tutto normale che si sia entrati in questa nuova era muniti degli schemi mentali che avevamo in precedenza, e che non si riesca quindi ancora a comprenderla, pur adattandoci animalescamente a tutti i suoi dettami. Purtroppo non si fa neanche in tempo a raccapezzarsi che già si è chiamati a nuove sfide, determinate dalla **genetica** e dalla **cibernetica**, dalla **robotizzazione** del lavoro, dalle nuove regole esistenziali e dalle nuove forme di conflitti intestini, cui si collegano gli **scollamenti dell'unità sociale** con le affermazioni bestiali dell'individualismo atomizzato e delle conflittualità accanite e irrisolvibili a tutto campo (ideologico, sessuale, religioso), secondo uno schema già identificato da Eric Werner.

Il tutto si verifica mentre il Potere stesso evolve, nell'altalena tra la superconcentrazione dei poteri forti (pur sempre scissi nella loro unità) e la diffusione di tanti poteri singoli, nella disorganizzazione progressiva dei corpi intermedi. Il che comporta **una duplice tendenza eguale e contraria: all'universalità e alla localizzazione**. Una convivenza forzata che un giorno forse troverà soluzione nell'unica forma possibile: la forma imperiale.

Intanto l'avvento della cosiddetta **Società Liquida** o, se preferite, dell'Età volatile dell'Acquario, ha prodotto la trasformazione della politica con la scomparsa del classico modello di partito. Le forze più lucide, come comunisti e clericali, hanno sciolto ormai da tempo i partiti di riferimento per ritrovarsi ad incidere trasversalmente ovunque. Questa liquidità viene incarnata dalle forze

dominanti e anche dalle loro alternative che si sono liberate, o si stanno liberando, delle stampelle abituali e delle gabbie istituzionali: da Macron a Trump, passando per il Vaticano e fino ai Cinque Stelle, ci si muove con il partito liquido come già aveva fatto Berlusconi. Chi resta abbarbicato a modelli solidi affonda.

Ideologie vetuste e opposizioni risibili

Grande è il disagio perché tutte queste trasformazioni vengono più subite che vissute, non vi è coscienza né fierezza, mancano i presupposti metafisici e filosofici, i riferimenti stabili, per far fronte a cambiamenti così notevoli che comportano rinunce immancabili. A questo si aggiunge il dramma che gli interpreti e i portavoce ufficiali del sistema politico sono quasi esclusivamente dei **sopravvissuti** delle fallite e arroganti utopie progressiste mentre da nessuna parte si riesce ancora ad articolare una risposta attuale, credibile e vincente che non sia fatta di slogan sommari e **qualunquisti**.

Le opposizioni si limitano a raccogliere il malcontento nel modo più scomposto e a ritrasmetterlo così com'è senza neppure interpretarlo. Che siano di estrazione reazionaria, comunista o democristiana esse si limitano a:

- produrre un immaginario psicotico che riduce tutto il disagio all'operato di un soggetto maligno (la Ue, l'Euro, la Cia, Soros, Berlusconi, l'Islam, Kalergi ecc) e che esprime per tutta risposta il ritorno indietro a una presunta età dell'oro di prima della Caduta del Muro di Berlino, vantando scomparsi paradisi terrestri che non c'erano;
- rivendicare la funzione salvifica di chi si appresta a rimettere le cose a posto. Ovvero di chi contrappone un modello politico di un'epoca trascorsa a quelli dell'epoca in atto. Il che è possibile solo nella fantasia, purché sia scarsa.

Quanto più una forza d'opposizione si avvicina a una semplice possibilità di amministrazione tanto più edulcora il suo estremismo, tanto nelle negazioni quanto nelle proposte, non perché si venda, ma perché si rende semplicemente conto che tutto il teorema al quale si era fino aggrappata è un trip effettuato con il paraocchi che impedisce ogni movimento, esclusi gli scatti frenetici e iracundi dell'impotenza.

Pregiudizio democratico

Il paradossale di questa palese non-corrispondenza tra le opposizioni e la realtà effettiva è l'acquisizione di un fanatico pregiudizio democratico. Gli insegnamenti della scuola marxista, dell'intelligenza reazionaria e della genialità fascista avevano smascherato l'equivoco democratico e individuato separatamente i meccanismi che lo compongono stabilendo come relazionarsi efficacemente con essi senza esserne succubi. Coloro che si pretendono eredi o nostalgici delle alternative al liberalismo hanno completamente smarrito i fondamentali. Il motivo di questa degenerazione culturale è probabilmente da addebitarsi all'**assenza di una prospettiva strategica di qualsiasi tipo**.

Da qui, quasi per disperazione, deriva la pretesa grottesca di contrapporre un preteso sentimento popolare incarnato nel nome della democrazia a coloro che la democrazia avrebbero invece tradito. Il meccanismo grossolano è il seguente: dei malefici o dei prezzolati starebbero ingannando il popolo e imponendo delle malefatte che escono per incanto dal loro cilindro, o meglio da quello dei loro padroni. Come impedirglielo? Raggiungendo la maggioranza e cambiando le cose per legge dal Parlamento conquistato.

Peccato che tutto questo già sarebbe stato assurdo in epoca di democrazia compiuta perché ignora in

toto i meccanismi del potere, del consenso, delle élites. Oggi, nel potere trasformato, nemmeno la conquista per assurdo di una maggioranza potrebbe fornire alcuno strumento per scalzare i poteri reali e men che meno per intervenire unilateralmente sulle questioni epocali. Siamo nella piena democrazia, dal punto di vista spirituale e valoriale, ma **in piena post-democrazia** da quello tecnico. Una post-democrazia debole, che dove diviene forte con dosi autocratiche, come in Cina, in Usa, in Turchia, in Israele, in Russia, viene definita da qualcuno “democrazia” oppure “democrazia2.0”

Dunque non c'è niente da fare? Elezioni e partiti devono essere ignorati? Non necessariamente, è una questione di dosaggi, di strumenti, di prospettive e di strategie. Se però l'idea permarrà quella di cambiare le cose promuovendo democraticamente un partito estremistico che non ha effettiva coscienza della realtà ma solo un'interpretazione soggettiva e non approfondita di essa, si tratterà sempre e soltanto di avviarsi a testa bassa in un vicolo cieco.

Con effetti collaterali, magari appetitosi in quanto a mediatizzazione, allargamento di effettivi ed emolumenti, ma nulli dal punto di vista strategico quando non si venga addirittura impugnatati e strumentalizzati per frenare rinascite nazionali ed europee.

Un salto di mentalità

Oltre alla sbornia democraticista in che modi gli scontenti si esprimono?

Sempre in maniera episodica, mutila e frammentaria, a volte patologica.

Si va dalla setta astiosa che si attende soluzioni apocalittiche (guerra razziale, scontro religioso, insurrezione sociale, implosione del sistema, lotta di classe, dittatura del proletariato, invasione russa) alla comunità chiusa che legge, cena, discute, guarda film e ascolta canzoni in nicchie-salotti, passando per i centri studi fini a se stessi. A questo si aggiungono gli opportunismi, più o meno avventuristi, in ottica portaborsistica e la sempre più diffusa megalomania onanista negli sfogatoi social.

Purtroppo il leit motiv più o meno di tutti, che sia conscio o inconscio, è quello di cercare di **essere rappresentati** nella commedia umana, di essere insomma riconosciuti, di esistere, di ottenere notorietà, non quello di andare in pressing sul reale per cambiarlo: insomma si fa tutto per se stessi (che il se stessi sia o no comunitario cambia poco) e quasi nulla per un dovere superiore.

A tutto quanto - partiti, movimenti, comunità, individui - fanno difetto una visione d'insieme, una consapevolezza strategica, una lucidità metodologica e, cosa più grave, **rarissimi sono i richiami lucidi e vissuti ai fondamentali** nello stile, nell'esistenza, nei principii e nella stessa storia di quel mondo da cui credono di trarre le proprie idee, che finiscono puntualmente con lo scadere, nella loro riedizione, in dogmi sclerotici e in teorie discutibili.

Tutto sbagliato dunque, tutto inutile? No perché ogni espressione viva reca in sé un enorme potenziale di conservazione, di trasformazione e perfino di rigenerazione, anche quando gira su se stessa in continuo avvvitamento.

Perché però si passi ad assumere un senso compiuto, a prendere una direzione che non sia quella del ghetto (o la pretesa un po' patetica dello sdoganamento del ghetto...) o non conduca a girovagare a vuoto in un labirinto, bisogna assumere tutto: stile, mentalità, conoscenza, coscienza piena, per poi **articolare una tendenza strategica** in un'attualità compresa, cambiando il segno della storia e non cercando di sfuggire invece alla storia e all'evidenza.

Questo se si vuole lasciare un'impronta di combattimento e assumere una valenza effettiva.

Punto di partenza

Si deve partire quindi dai fondamentali: stile, coscienza etica e metafisica, assunzione principale e ideale. Questi fondamentali vanno coniugati con l'analisi delle rivoluzioni in atto nella società e nel mondo per fornire l'attualizzazione dei riferimenti assoluti trasformandoli in motori di una rigenerazione in itinere.

L'attualizzazione dev'essere un progetto condiviso e duraturo, in quanto poi all'acquisizione di una strategia, essa non può prescindere da tre fattori essenziali:

- la conoscenza di tutte le leggi della società liquida nel contesto delle rivoluzioni in atto, senza la quale nessuna scelta operativa potrà avere successo reale e duraturo;
- l'articolazione della strategia nei confronti dei target strategicamente significativi che esporremo tra breve;
- la presa d'atto che nulla può esser fatto senza sinergie e privi di una direzione condivisa, ma anche che ciò è impossibile da prodursi se viene proposto con accordi a tavolino, è realizzabile invece con l'andare del tempo, quasi per automatismo, grazie alla forza delle cose. Purché ovviamente ci sia una minoranza anche esigua, ma qualificata, che è consapevole di questa necessità e che per essa, silenziosamente, lavora.

Da quest'ultima consapevolezza ne deriva un'altra e cioè che non è necessario che i singoli soggetti siano d'accordo con le sinergie per farne oggettivamente parte, per cui sarebbe sbagliatissimo escludere mentalmente dal novero dei protagonisti quelli che sono recalcitranti. La forza delle cose è più imponente dei capricci umani, delle vanità e degli egoismi e andrà avanti da sé, se ben indirizzata. Va aggiunto che non è affatto necessario che siano numerosi coloro che conducono consapevolmente un'azione strategica che coinvolgerà gli altri e anche che, in ultima analisi, i pochi consapevolmente attivi potranno non beneficiare in prima persona dei frutti del loro operato.

Un'ultima accortezza prima di passare all'esposizione del cosa fare: chi è preso dall'angoscia per il domani e spera di passare un cancellino sulla lavagna per uscire dal mondo d'oggi e dalle sue problematiche farà bene a rassegnarsi, non ha scampo. L'operazione necessaria a cambiare le cose **non è distruttiva ma creativa, non è negativa ma positiva**, e seppure è chiamata a centrare successi tutti i giorni non potrà mutare il quadro significativamente se non nel giro di qualche decennio. Non c'è quindi posto né speranza per egoisti e innamorati di sé: sono arrivati al capolinea. Al massimo possono insistere ad illudersi chiudendo ostinatamente gli occhi.

Uomini decisi e bambini capricciosi

Chi non sopporta più pressione fiscale, crisi economica, fanatismo mondialista, discriminazioni giuridiche e politiche, meschine figure italiane in Europa e nel Mondo, immigrazioni massicce, nuove religioni, una classe politica risibile, una società disconnessa e in sfacelo, può solo rimboccarsi le maniche, impugnare gli attrezzi, iniziare a scavare e a costruire. Il che non è ovviamente possibile senza avere un progetto, dei disegni, una disciplina, degli strumenti. Se uno si mette all'opera deve prima prendere atto del terreno e del materiale e smettere d'immaginarlo nella sua testa. Scoprirà così che per esempio la migrazione non dipende solo da disegni di qualcuno e dagli sporchi interessi miliardari di qualcun altro e neppure dal fanatismo utopico di certa gente. Tutto questo è concausa, ma esistono un crollo demografico italiano, ancor maggiore di quello europeo, un'esplosione demografica in Africa e un sistema internazionale che produce inesorabilmente questa situazione che ovviamente non può essere modificata se non si combattono i responsabili dello schiavismo buonista ma non senza coordinare un piano di sviluppo in Africa per le nostre aziende e una cooperazione intergovernativa. Per colmare il divario demografico, ovvero per riportare in attivo una popolazione morente, **servono almeno cinquant'anni** e non sono

decisivi gli incentivi economici perché sono in genere i poveri, non i ricchi, a fare figli. Semmai servono una nuova etica e una volontà di potenza, ma sempre di mezzo secolo si parla perché si possa eventualmente dire che si sarà invertita la tendenza. Non si può nemmeno immaginare di porre mano alla crisi economica se non si comprende quanto essa dipenda dalla nostra morte biologica oltre che dallo sviluppo aggressivo dell'Asia. Era prima che tutto questo si verificasse che la nostra economia andava meglio di oggi, non è stato l'Euro a distruggerla e men che meno la Ue che, a sua volta, è un effetto di risposta ai nuovi scenari mondiali. Il cambio sbagliato del 2002 ha avuto indubbiamente grandi responsabilità ma il problema è altrove.

Chi pretenda di uscire da questi incubi tramite un risveglio popolare o una maggioranza parlamentare che cambierebbe tutto legiferando con una bacchetta magica riguardo dinamiche su cui i poteri istituzionali hanno incidenza molto limitata se non quasi nulla, ha bisogno di seguire qualche corso d'infarinatura di sociologia, di economia, di storia e di politica.

E chi sogna che tutto si risolverà al più presto così com'egli vuole è soltanto un bambino capriccioso che pretende che la realtà che non gli piace non esista e spera di cancellarla negandola e magari anche frignando un po', come ha iniziato ad andare di moda in ambienti che pure si vorrebbero virili.

Dinamo e sintesi

Sappiamo perfettamente che saranno in molti a rifiutare rabbiosamente quanto abbiamo appena descritto e anche quello stiamo per esporre: per guardare dritto nel sole servono occhi d'aquila, per guardare l'abisso senza confondersi con l'abisso è indispensabile una saldezza che non ha necessità di stampelle. Servono virtù prische e tra queste gli Antichi Romani non hanno mai annoverato la speranza.

Il più si rifiuteranno di prendere atto della realtà perché si sgomberanno: molto meglio aggrapparsi a illusioni fuori luogo e fuori tempo e riproporre i soliti gesti assecondando i riflessi condizionati, restando così sotto una rassicurante ipnosi. Poco male, anche se si negheranno a sinergie, potrà succedere che queste si verifichino di fatto, **a prescindere dalla loro volontà**. E se anche quello che fanno, magari con un bel po' di chiasso, di successo e di visibilità, non avrà in ogni caso alcuno sbocco strategico, il solo fatto di esistere e di creare aggregazione comporta comunque diverse potenzialità per l'avvenire.

Per assumere una valenza strategica e dei ruoli funzionali, superando dunque l'atomizzazione e l'autoreferenzialità si deve partire da alcuni punti fissi.

- L'operato non deve essere bramoso né inquinato da desiderio di possesso. Quanto già era discutibile nella società solida è diventato addirittura inefficace nella società liquida. L'obiettivo non può perciò essere la crescita fisica o materiale del proprio io/gruppo e non può neppure essere quello della "conquista dello Stato (o del Parlamento)", né l'ideologizzazione delle masse atomizzate.

Il solo obiettivo efficace è quello di **trasformare la trasformazione**; d'inserire nuovi simboli, colori, segni, e di tracciare alvei diversi per il fiume in cui scorre impetuosa questa fase storica. Si tratta non solo di dare più che di prendere ma addirittura di dare senza prendere. È il dare stesso, indirizzato a risultati concreti, a dover rappresentare il suo ritorno. "Io ho quel che ho donato". O, come dicevano i nostri antenati: "È la virtù stessa la ricompensa della virtù".

Non si tratta solo di filosofia o di retorica: in questa premessa risiede il segreto per la sola riuscita possibile.

- Poiché la realtà in cui si deve operare è molto articolata e frammentata e dato che le leggi connettive, comunicative e organizzative della nostra epoca sono liquide e fluide, è indispensabile che ci si organizzi in modo articolato e diverso, non monolitico e men che meno uniforme.

- Tenuto conto di queste due premesse dobbiamo maturare una nuova convinzione e cioè che da una

parte ci dev'essere la dinamo, una sorta di motore a trazione posteriore o, meglio ancora un generatore, e dall'altra i suoi effetti che devono manifestarsi ovunque, in piena trasversalità, trascinando i germi **per una Nuova Sintesi** in divenire, con nuovi connotati, che si potrà e dovrà realizzare nel tempo.

Gerarchie inedite

È necessaria un'azione su se stessi, non solo etica, spirituale, culturale, stilistica e di disciplina, ma di decondizionamento mentale utile ad assumere una nuova forma mentis.

Nella società liquida nulla è più nel posto in cui si trovava precedentemente, per questo il vertice non appare in cima, il solido non ha caratteristiche tangibili. Chi vuole suscitare qualcosa esprimendolo secondo gli schemi del passato forse non se ne accorge ma è costantemente raggirato perché all'atto pratico crea degli oggetti che sono soprattutto virtuali, legati dal cordone ombelicale ai social dai quali dipendono. I soggetti politici sono ormai diventati dei **segmenti di una ghettizzazione scenica** che si nutre di se stessa, obbligata dagli stessi social a vivere più in una realtà che non esiste che in quella tangibile. Ed è allora inesorabilmente costretta a strumentalizzare quel che è riuscita a realizzare anche nei radicamenti territoriali al fine d'ingrandire virtualmente la propria immagine tiranna invece di fare l'opposto come sarebbe doveroso. La rete l'avvolge e la svolge come un gomito, distraendola dal sostanziale che scade in una dimensione esclusivamente strumentale dove ogni azione non vale più di per sé ma come uno spot per suscitare frenetici I like.

I soggetti politici sono condizionati e imprigionati; chi sa come usarli realmente ne è al di fuori o al di sopra, come Grillo e Macron e, in certa misura, Trump e Berlusconi. I partiti sono diventati oggi più dei robot web che non i taxi di cui parlava Enrico Mattei.

Per rispondere alle esigenze della nostra epoca si deve capire che gli strumenti classici sono desueti e che vanno **gerarchicamente ridefiniti all'inverso rispetto all'era solida**.

In un'ottica che non sia quella della fiction i partiti sono concepibili esclusivamente come mezzi di comunicazione e di sussistenza, non di certo come fini e neppure come elementi strategici, in questo sono meno importanti dei movimenti politici che, a loro volta, poco incidono rispetto ai movimenti d'opinione e alle organizzazioni lobbistiche.

All'interno dei movimenti e dei piccoli partiti quello che più conta in prospettiva sono l'educazione dei singoli e la crescita delle comunità che prima o poi si dovranno liberare dalle tare settarie che le soffocano e le inaridiscono.

Molto più importanti ed efficaci degli strumenti di reclutamento massiccio sono le strutture leggere: da piccole e snelle unità d'intervento, a reti di comunicazione, per poi salire mano mano ai centri di riflessione e di direzione strategica, fino al sobrio disegno di un archetipo di ordine. Sia dal punto di vista funzionale che da quello valoriale quanto abbiamo esposto risponde ai gradi gerarchici, salendo dalla periferia fino al centro.

Poiché fluttuiamo nella liquidità va tenuto presente che non si tratta di gerarchie sclerotiche e soprattutto che le stesse persone possono rivestire più ruoli e funzioni al tempo stesso ritrovandosi quindi al contempo in graduazioni distinte. Infine i movimenti imposti dall'era sono così ondulatori e interrelati che la gerarchia stessa non può essere rigida, anche perché il progredire verso le autonomie e l'evoluzione dei ruoli dei singoli non possono che suggerire la logica delle unità imperiali e il recupero del motto "massima libertà, massima responsabilità".

Anarchi e gerarchici, non solo per passare al bosco come suggeriva Ernst Jünger ma per boschificare e, al tempo stesso, per essere autosufficienti quando si coopera con altri che sono ancora prigionieri di brame, di angosce o di speranze.

Non piramide ma anelli

Non è agevole immaginare questo nuovo genere di organizzazione se non si ricorre ad un'immagine plastica anche se obbligatoriamente approssimativa. Si tratta non di un'organizzazione a piramide, ma che possiamo descrivere piuttosto ad anelli concentrici.

Le circonferenze più esterne sono rappresentate in primo luogo dagli organismi di reclutamento pubblico (partiti, movimenti) che sono tuttora convinti che la propria azione abbia una funzione primaria e che tutto quanto arruolano o costruiscono debba essere strumentalizzato ad essi quando invece è l'opposto che si deve maturare: la funzione politica di questi organismi è in ultima analisi ancora troppo materiale e politicamente limitata. Viceversa essi hanno un potenziale enorme come vivaio per crescite al proprio interno di risorse da impegnare altrove in azioni di profondità.

Alla circonferenza esterna corrispondono sotto forme assai diverse gli organismi di azione nel sociale, nel lobbismo ecc.

Una seconda circonferenza è tracciata dalle realtà di comunicazione a rete e dalle nervature delle relazioni tra i soggetti politici che devono essere anche dotati di un'efficace e attualissima scuola quadri a livelli distinti, volta anch'essa all'azione comune, sinergica, impersonale e non tribale o settaria. E questa, anche se in molti l'ignorano o fingono d'ignorarla, c'è!

Questa è la dimensione che corrisponde all'anima del tutto, mentre al primo livello si restava ancora nel muscolare.

L'anello più stretto e più essenziale è quello che si dedica alla strategia e allo spirito.

Compiti strategici

Quali sono le direzioni in cui procedere e con quali strumenti?

Su chi fare conto per la propria azione? A chi indirizzarla?

Individuiamo in primo luogo le direttrici strategiche.

- Oggi l'intero pianeta è capitalista, comprese le potenze esotiche ritenute alternative e quelle stesse che hanno dei regimi che si denominano diversamente. Non esistono conflitti tra Capitalismo e Noncapitalismo ma tra concorrenti che al tempo stesso sono soci altrove. La nota "unità e scissione" leninista. Le rivoluzioni epocali, in primo luogo la traslazione dell'asse mondiale dall'Atlantico al Pacifico, contrassegnano i nuovi confronti. Tra questi il più importante è quello che sta producendo **la volontà di emancipazione europea** e di affrancamento dall'egida americana che si sviluppa, per ora, intorno all'asse francotedesco. Capitalista sì, ma quanto tutti gli altri e perfino con varianti sociali altrove assenti.

Le opzioni strategiche fondamentali sono quindi: il sostegno e il pungolo per l'accelerazione militare, satellitare, politica e di potenza dell'Europa; lo sviluppo di una funzione italiana che riporti Roma ad un ruolo attivo in Europa. Più Italia in Europa, più Europa nel Mondo.

A questo si devono aggiungere le proiezioni strategiche che hanno diretta connessione con altre questioni di natura sociale, culturale, demografica ed economica: ovvero una politica per il Mediterraneo; lo sviluppo concreto e non teorico di una linea Eurafricana; il collegamento preferenziale con l'America Latina; la realizzazione di capisaldi amici nel Pacifico, in particolare Cile e Giappone.

Non si tratta di un esercizio fine a se stesso: quanto possano incidere minoranze che promuovono rapporti commerciali e culturali è incommensurabile, vieppiù in un mondo sempre più correlato nel quale gli schemi del bipolarismo, del tripolarismo, del multipolarismo hanno presa relativa perché in realtà ognuno dipende da tutti gli altri, anche dai suoi rivali, ma va anche per conto suo e c'è quindi un potenziale enorme per ristabilire la nostra corretta sfera d'influenza.

È una funzione che possiamo definire di supplenza alla latitanza statale sul piano nazionale,

europeo e internazionale.

- La miscela tra Capitalismo e squilibri economici e demografici sta depauperando e disarticolando la società, sempre più priva di riferimenti, di organizzazioni sociali, deresponsabilizzata e sempre meno produttiva. Il compito strategico è di realizzare le nuove organizzazioni sociali e di rilanciare lo spirito produttivo nel segno dell'**autonomia operativa**. Il valore aggiunto che si deve fornire alla svolta dell'europeismo attivo va assolutamente accompagnato da quello dell'**aggressione corporativa**, dalla costruzione di localismi a spirito imperiale e dalla difesa identitaria nei confronti del liberalismo amorfo.

È una funzione che possiamo definire di supplenza alla latitanza statale sul piano economico e sociale per la realizzazione di una nuova sovranità popolare nell'organicità e nella direzione delle autonomie e del corporativismo.

- C'è poi lo scontro di civiltà, quello vero, tra la Sovversione devirilizzante, antigerarchica, antiverticale, antidentitaria, piallante, disperata e disperante e la Rettifica, virile, gerarchica, verticale, felix, che non può essere frutto di un'opposizione tra modelli astratti né di un presunto recupero di valori, ma dev'essere un aggancio **consapevole e assoluto** ai principi dai quali esprimere valori corretti che siano in linea con l'epoca nuova e con le modifiche sociologiche e antropologiche in atto.

È una funzione che possiamo definire di supplenza alla latitanza statale sui piani spirituale, esistenziale, culturale, etico ed esemplare.

Come per caso gli obiettivi strategici corrispondono alla tripartizione.

Dove e come

Se ci limitassimo a definire gli obiettivi resteremmo nel consueto astrattismo. Preferiamo indicare con quali strumenti si può operare settore per settore, fermo restando che quanto stiamo esponendo è già ampiamente avviato nel pratico.

- Per quello che riguarda le opzioni strategiche, gli strumenti utili, alcuni dei quali proficuamente attivi, sono di diversa natura. Think tank di qualità e spessore; agenzie di collegamento diplomatico ed economico internazionale tra Europa, Africa e America Latina; piena trasversalità politica negli ambiti strategici determinata dalla comune volontà di rigenerazione europea.

- Nella direzione della riorganizzazione sociale e della sfida corporativa vanno coordinati una serie di soggetti diversi: in particolare i piccoli e medi produttori ai quali va fornita la capacità di autonomia e di autofinanziamento.

Va anche modificato il ruolo della rappresentatività sindacale saldandolo con le nuove forme di espressione degli interessi delle categorie che in Italia come in Europa s'iniziano ad articolare nei denominati stake holders, ovvero i rappresentanti di categoria nelle sedi nevralgiche delle trattative e della legislazione economica, istituzioni che per natura intrinseca sono elementi corporativi in nuce.

Infine l'implosione sociale e il localismo crescente aprono spazi per il radicamento come sostituti elargitori di quel minimo essenziale che lo Stato non fornisce più. Vanno organizzate l'autonomia dei ceti produttivi e delle politiche locali, introducendo la logica dell'indipendenza tramite gli smarcamenti da ogni forma eterodiretta. Alla vecchia formula cielliana "più società meno Stato" non si risponde con un banale "più Stato" ma assumendo l'Idea di Stato (logica imperiale) e svolgendola in proprio da uomini liberi che si disciplino: anarchi e gerarchici.

Autonomie sociali, produzioni, organizzazioni corporative, devono essere intese come assi portanti di una riconquista popolare che non si avvii verso l'atomizzazione ma che si unisca invece ben coesa attorno a un'idea trascendente e libera, di origine imperiale.

Non si devono impugnare queste frizioni a scopo propagandistico né incanalarle in un antagonismo astratto e sterile, devono fare sistema e rappresentare l'alternativa fattiva, reale, vivente, che si libera

e libera gli spazi attorno a sé senza alcuna retorica e senza protagonismi.

A questo ogni persona, ogni comunità, gruppo, organizzazione, movimento, partito, o qualunque altra forma, devono essere dediti e decisi a strumentalizzarsi consapevolmente e di propria volontà. Tutte queste caselle non possono essere coperte da un organismo solo. Oltretutto soltanto nello scenario del radicamento locale è possibile centrare risultati con un'etichetta precisa o sotto una bandiera, come diversi movimenti hanno fatto in Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio, ma si deve comunque essere consapevoli che il segno dei tempi impone continue repliche concorrenziali ed esclude egemonie assolute. Il successo in quest'arena sociale è quindi possibile soltanto frammentariamente e strumentalmente; perché diventi strategico lo si deve concepire a rete e ad effetto domino. Non è necessario che tutti ne siano consapevoli perché si ritrovino coinvolti di fatto in qualcosa che li trascende, ma sarebbe preferibile che lo sapessero e ne fossero entusiasti.

- Sul piano dello scontro di civiltà il ruolo delle realtà radicali è in prima linea. Anche qui servono però un dosaggio e una stratificazione, perché se da un lato si tratta di formare delle scarne ma solide élites per il futuro, ad un secondo piano, in un momento immediatamente successivo, devono intervenire altre forme organizzative e di reclutamento, che devono essere necessariamente trasversali, frutto delle azioni svolte a rete sugli altri piani strategici, e non possono presentarsi come ideologiche nella forma. Perché si devono educare nuovi padri e nuove madri e si deve istituire qualcosa di realmente strategico, come ad esempio una scuola per docenti e per giornalisti. Tutto questo non può effettuarsi efficacemente sotto un'etichetta e una bandiera o con un marchio di una scuderia, ciò per natura stessa escluderebbe il grosso degli interlocutori e neutralizzerebbe a monte quello che si deve andare a rigenerare.

Estremisti e radicali

Tutto quanto abbiamo esposto, che stiamo comunque perseguendo almeno in parte, ha delle caratteristiche particolari. Una strategia; una prospettiva storica e non antistorica; una continuità ideale non contaminata da cantonate di moda; un'articolazione leggera e sfumata; l'identificazione dei soggetti sociali sui quali operare; la convinzione che il risultato non debba avere visibilità per essere palpabile e che non ci si debba contornare quindi di successi apparenti o di numeri acclamanti per sentirsi vivi e forti; la certezza che sia invece l'opposto a corrispondere meglio all'essere e al creare. Siamo convinti che la sinergia, anche quando non voluta, sia vincente e che nell'impersonalità risieda l'unico trionfo.

Crediamo che il seme fruttificherà, non concepiamo che il seme si pretenda frutto.

Ne devono discendere le considerazioni sui ruoli che è proficuo assumere e su quelli che sono sterili o controproducenti, nonché sulla differenziazione dei target e degli strumenti. Attenzione però a non acconsentire superficialmente e di sfuggita, come un concetto sul quale concordare in teoria: o lo si applica o è come se non esistesse.

Un'impostazione di questo genere può confondere le idee a chi si senta perso e cerchi soluzioni belle e pronte, ma rappresenta il solo potenziale per un'azione adatta al tempo e che resiste al tempo senza obbligarci a ripartire continuamente da zero.

Sono diverse le esigenze e le possibilità a seconda che si parli di soggetti politici o di singole persone che vogliono fare qualcosa. Vediamo cosa è adatto agli uni e cosa agli altri.

Quale ruolo può assumere una realtà radicale e identitaria e quali invece non le sono consoni?

Una realtà identitaria ha due funzioni essenziali: quella di fornire al proprio popolo gli elementi identitari e una formazione etica, esistenziale, culturale, politica, spirituale al suo materiale umano e militante che deve rappresentare di per sé, e a prescindere dalla funzione fisica che assume, la colonna vertebrale di una società che nella liquidità s'ignora. Deve quindi essere avanguardia esistenziale e culturale con possibili incursioni corsare, stile Defend Europe per fare un esempio pratico.

Piantare lancia e bandiera sul terreno identitario serve a mantenere in vita una fedeltà e a captare energie giovani. Il vivaio poi non deve alimentare solo l'orticello di casa ed essere funzionale solo a questo; le persone non devono limitarsi a obbedire e a eseguire i compiti affidati dal gruppo, ma vanno invitate a studiare, a crescere anche professionalmente, scegliendo attentamente gli sbocchi. Se frequentano Giurisprudenza è meglio che puntino a diventare magistrati piuttosto che avvocati. Infine, se questa coesione identitaria è anche stilistica, e se si libera del narcisismo oggi tiranno, a questo livello si può essere esempio e un monito anche temuto nei confronti di quelli che la politica la fanno come professione. Altro insegnamento del passato sui ruoli e funzioni che sembra sia stato oggi dimenticato da quasi tutti.

Nessuno ovviamente può dissuadere le singole realtà dal seguire le strade abituali nel provare a ingrossarsi e a incidere con un'affermazione politica che ha soprattutto il valore di testimonianza. Per inciso sarebbe ora di abbandonare le derive economicistiche e i toni da tribunato qualunque, di scegliersi dei nemici più significativi di quelli indicati e, soprattutto, di esprimere qualcosa che stia ben al di sopra delle diatribe di ragionieri e numismatici. Mi rendo conto che questo offre la decadenza, ma si può alzare un minimo la testa e dire qualcosa che faccia fremere i cuori e i polsi a gente che non si scaldi per delle emozioni a buon mercato. Questo, a prescindere dal risultato elettorale, è un fatto di buon gusto. La molla per il consenso non può essere rappresentata dal raccogliere la sfida degli antifa e dall'odio nutrito dai malvagi, serve qualcosa di molto più alto e profondo.

Comunque lo faccia, nessuno impedirà a qualche realtà identitaria di continuare a presentarsi alle elezioni anche perché questo genere di routine gode di vetrine e facilita i reclutamenti. Va bene anche questo genere di attività, resta da stabilire per farne che e poi bisogna capitalizzarlo. Si sia comunque consapevoli che queste scelte elettorali, fermi restando tutti i vantaggi che ne possono venire a chi le gestisce, non hanno sbocchi strategici. È il sistema odierno che lo vieta ormai da tempo e fa sì che l'estremismo sia nemico involontario ma certo della radicalità perché crea delle polarizzazioni emarginanti neutralizzando o comunque ostacolando le possibilità di produrre una trasformazione radicale delle élites.

Non vi è alcun esempio in Europa dal 1946 ad oggi in cui sia accaduto qualcosa di diverso; questa maledizione ha inchiodato addirittura il Partito Comunista Italiano che pur entrando nella maggioranza di fatto non riuscì mai a liberarsi della pietra al collo che gli impedì di nuotare fino alla meta.

È pur vero che si sono verificate certe condizioni in cui partiti estremisti hanno inciso come equilibratori momentanei: accadde saltuariamente al Msi, è successo recentemente all'Afd. In altri casi hanno assunto un ruolo combattivo privo di possibilità di vittoria ma seriamente mobilitante, come il Front National di Jean-Marie Le Pen o Alba Dorata. Ma i partiti estremisti sono stati più spesso utili alla polarizzazione in negativo e ad essere impugnati dal di fuori a vantaggio del sistema com'è avvenuto paradigmaticamente per il Front National della figlia Marine e anche per lo Jobbik nella revisione costituzionale ungherese.

Se andiamo a guardare ci accorgiamo che a gestire delle rivoluzioni sono stati sempre e soltanto degli uomini provenienti dal mondo moderato e lo hanno fatto, o almeno lo hanno tentato, con etichette moderate. Che si parli di Gronchi o di Mattei, di De Gaulle o di Pacciardi, di Craxi o di Mitterrand, di Orban o di Macron, la radicalità, di qualsiasi segno fosse o sia, si è condensata nel centro non nelle estreme.

Plus e/o handicap

Il che, sia più che chiaro, non è un invito all'entrismo che è tanto mortificante quanto inefficace; è ben diversamente un richiamo alle azioni a domino che sono ben possibili se si tiene perfettamente conto delle caratteristiche che si posseggono e se si sa riconoscere quando queste si tramutano in un

plus e quando in un handicap. Fino a quando si è cioè un motore e a partire da quando si diventa invece un puro e semplice elemento di attrito.

Immaginarsi tanto come una marcia in più quanto come un handicap e sapersi strumentalizzare a intermittenza, ora con la presenza e ora in incognito, è la chiave del successo. Strumentalizzare se stessi, non utilizzare gli altri per nutrire il proprio ego!

Lo scopo della dinamica politica non può essere né quello di una velleitaria polarizzazione estremistica, né quello di un grigio trasformismo. Si deve assumere la capacità di muovere un'azione proteiforme che sia destinata innanzitutto alla semina e alla fertilizzazione e quindi al suggerimento attivo di una forza centripeta e rivoluzionaria che nasca da mille rivoli, un po' come fu il caso del peronismo.

Questo è qualcosa che avverrà, forse, in futuro, ma cui diamo importanza più per rassicurarci di quanta ne abbia di per sé. Nella società liquida poco conta infatti se si assumerà o meno una forma plastica, quello che conta è rivoluzionare ogni cosa, impalpabilmente o perfino tangibilmente, in ogni direzione e che ogni cosa rivoluzionata resti poi tale nello scorrere quotidiano che determinerà a sua volta. "Panta Rei", tutto scorre, avrebbe sostenuto Eraclito e proprio nel saper come far scorrere affinché germoglino ovunque i germi dell'Eterno e del Retto risiede la chiave dell'azione di questo inizio millennio.

Due parole che iniziano per esse

Vogliamo essere più precisi? Abbiamo descritto quale dev'essere l'ordine gerarchico dal punto di vista funzionale dei vari tipi di realtà a marchio identitario (partiti, movimenti, movimenti d'opinione, lobbies, strutture sociali, rete, centri studi, direzione strategica). Abbiamo chiarito che la gerarchia funzionale dipende dall'incisività nel sostanziale che le diverse strutture hanno per la propria specifica natura, un'incisività che in genere è inversamente proporzionale alla visibilità.

Abbiamo anche rilevato come i veicoli migliori siano i partiti aperti e poco ideologici, argomentando che al netto delle emozioni epidermiche la scelta elettorale identitaria può avere solo alcune funzioni pratiche e perseguire degli obiettivi che non sono quelli della scalata istituzionale, la quale ultima è possibile solo in contenitori ampi e non eccessivamente connotati. Abbiamo sostenuto che questa scalata istituzionale ha un valore molto relativo perché il potere oggi si trova più in alto e più in basso di queste dimensioni e la sola prospettiva concreta risiede nella capacità di crearne - di potere proprio - in basso e d'incidere in alto assumendo potere contrattuale reale e maturando così una tattica finalmente strategica e non sempre e solo approssimativa.

Per questi motivi abbiamo ribadito che nel mondo identitario si deve appunto dare a coloro che si avvicinano, identità, ma profonda, e soprattutto formazione. Spirituale, etica e politica. Quella politica dev'essere però condivisibile con il mondo e dev'essere sia attuale che attivamente operativa.

A chi insistesse ad aggrapparsi a schemi che gli sono pavlovianamente cari, proponendo magari esempi vittoriosi degli anni Venti o Trenta, ricordiamo che non c'è più nulla di comparabile. Altro è ispirarsi agli archetipi e ai modelli altro copiare i moduli di gioco, perché con i moduli del rugby non si gioca a badminton e nulla potrebbe negare quei modelli così creativi più di una loro sbiadita scimmiettatura.

Una volta digerite queste pillole, si comprenderà che il futuro dipende da due parole che iniziano per esse: strategia e sinergia.

Già sulla **strategia** ci sono ostacoli non da poco visto che la linea più gettonata è quella reazionaria ed anglo-dipendente dell'anti-europeismo e del sovranismo economicista d'ispirazione bottegaia. Questi temi sono due pregiudizi trasformati in dogmi che provengono da visioni strategiche altrui e impediscono di sviluppare una strategia indipendente e animata da volontà di potenza. Tuttavia la totale ininfluenza che riesce ad avere nei destini del mondo un piccolo numero di reazionari, quale

oggettivamente è come posizionamenti politici e psicologici l'ultradestra, fa che siano irrilevanti e insignificanti quest'appartenenza inconsapevole ma concreta ai partiti dell'Alta Finanza Wasp, e questa coniugazione del verbo antieuropeo e antitedesco di una nuova Gladio suscitata dai documenti del Council on Foreign Relations (CFR), il centro che da un secolo fa e disfa la politica mondiale e promuove le guerre. Più importante è il bacino umano in cui si ritrova una certa valida antropologia la quale non è che collettivamente debba esprimere una strategia, che è compito di pochi, i quali pochi devono però cambiare parecchio e molto presto. In altre parole: benché sia condizionata dall'esterno e ripeta a pappagallo delle autentiche bestemmie, la base d'area è buona in sé, ma va mossa strategicamente invece di farle subire il verbo e la volontà dei principali nemici.

Sulla **sinergia** le difficoltà sono generate da svariati fattori.

Il primo è la difficoltà di adattarsi ai tempi, agli scenari e alle nuove forme di lotta. Su questo o si fa uno sforzo mentale e subito o si finirà con l'adeguarsi in ritardo, trascinati dalla corrente, ma meno efficacemente.

Esiste poi la somma di due fattori sociologici e psicologici: la tribalizzazione urbana e la spettacolarizzazione quotidiana nei ghetti social, due elementi che sommati tra loro inducono ogni singolo soggetto a sentirsi in concorrenza con gli altri, specie i più simili, che diventano drammaticamente e pateticamente i suoi nemici schmittiani.

Un terzo elemento interviene imperioso a sclerotizzare le menti: la pretesa assurda che chiunque possa e debba fare tutto. Abbiamo maturato la pessima abitudine per la quale qualunque individuo si arroga il diritto di giudicare e perfino d'insultare; non troppo diversamente qualsiasi soggetto politico ritiene di poter coprire tutti i ruoli e le funzioni e ha la follia di credere che sarà il salvatore quanto meno della Patria se non dell'umanità. Quando tutti capiranno che ognuno è utile e nessuno è indispensabile (individui, sigle, gruppi, movimenti, partiti) allora comprenderanno automaticamente la sinergia, così come intenderanno cos'è la gerarchia funzionale e che in essa le stesse persone possono assumere ruoli diversi, in dimensioni diverse, senza bisogno di etichette o di marchi sotto i quali possono comunque militare. Se è giusto che i militanti si offrano ai capi, bisognerebbe che costoro imparassero che i militanti non appartengono loro, che nei loro confronti hanno un impegno importante al quale non si può adempiere appieno senza umiltà e impersonalità, e senza tener sempre presente che qualunque comunità o tribù nasce e muore e soprattutto appartiene a un'Idea, non viceversa, a prescindere dal grado nel quale l'impersona.

Si badi che sinergia nulla ha a che vedere con la tanto rimasticata "unità dell'area", perché non è di questo che si tratta nel modo più assoluto in quanto si fonda sull'unità nella pluralità, ma parte dall'abbandono dei sensi di superiorità, con rigetto delle gelosie e dei personalismi, negandosi una buona volta alle derisioni degli altri, anche quando siano oggettivamente giustificate, e iniziando ad aborreire una buona volta la zizzania e i frazionismi. Scaturisce nella capacità di divenire un'orchestra di più strumenti impegnata in un'unica sinfonia che deve avere una finalità ideale, spirituale, etica e strategica. Un'azione strategica e a più dimensioni che si sviluppa in piccola parte sul piano del visibile e molto di più in modo essenziale e sostanziale, impegnata a modificare in profondità, nel tempo e in modo duraturo.

Un ventaglio di possibilità

A tutto quello che abbiamo indicato sono già impegnate più persone in più nazioni e di diversi ambienti. Non si tratta quindi di un parto intellettuale buttato giù in poltrona, né di un prodotto della fantasia.

Per propria natura azioni di questo tipo non si mettono in vetrina e perciò dal di fuori se ne recepiscono soltanto gli effetti, e neanche tutti, quasi mai rendendosi conto di chi li abbia prodotti.

Sono, quindi, ben poco visibili ma vanno in profondità. "Non è intorno a chi fa grande strepito ma a chi crea nuovi valori che silenziosamente gira il mondo". Nietzsche docet.

Poca visibilità ma frutti duraturi, nella discrezione, nell'impersonalità e nella sinergia.

Posto che le sinergie possono essere inconsapevoli e che anche quelli che credono di fare tutto da soli ne beneficiano costantemente, non è così necessario stimolare allargamenti nelle partecipazioni. Comprendiamo però l'inquietudine esistenziale, talvolta l'angoscia, di molti che mordono il freno, che non si sentono colmati da un'appartenenza tribale o virtuale né da una rappresentatività sempre e comunque scenica.

Tutti costoro si chiedono cosa possono fare.

Non ci metteremo, ovviamente, a rilanciare incontri tra componenti, gruppi ecc, per costruire qualcosa che non funzionerà mai, noi puntiamo alle cose concrete, quindi a consentire, a chi lo voglia, di modificare in senso costruttivo quello già che fa, ma di modificarlo lui, perché il primo passaggio dev'essere effettuato nella propria testa e lo si compie da soli. Se c'è zavorra da gettare e se ci sono gesti nuovi da apprendere, si deve essere maestri di se stessi, si deve com/prendere la via, il resto è un esercizio che o si fa o non si fa, ma che nessuno farà al posto nostro.

È solo a quest'esercizio compiuto, o almeno intrapreso, che i soggetti potranno entrare consapevolmente e volontariamente in sinergie rispondenti allo spirito qui descritto e alle necessità dell'epoca.

Ci sono soggetti (pre)politici che l'esercizio lo hanno almeno intrapreso e poi ci sono individui che non chiedono altro che mettersi a disposizione, ma si domandano come.

A loro forniamo un ampio ventaglio di possibilità, fermo restando che, qualsiasi sia l'azione politica in cui sono già coinvolti, se vogliono assumere una funzione attiva non possono limitarsi a eseguire le consegne di scuderia ma devono verificare la mentalità e la tecnica dell'operato quotidiano. È indispensabile che trovino il coraggio di voltare pagina e di **gettare le stampelle** psicologiche e le ritrite speranze salvifiche che viaggiano sempre in retromarcia.

Quelli che intendono prendere finalmente atto dell'epoca in cui viviamo e decidono di attrezzarsi per farvi fronte attivamente e non passivamente, consapevolmente e non in automatismo, devono convenire sul fatto che se l'angoscia di quasi tutti è quella che li vuole protagonisti nella fiction epocale dove sono sempre e comunque comparse o caratteristi, noi rispondiamo con un'altra opzione: vogliamo diventare **produttori e registi** per dare tutt'altro sapore e tutt'altro corso a quanto va in scena.

Quelli che vogliono operare in questa prospettiva sappiano che c'è moltissimo da fare, in un settore o in più settori se preferiscono. Separatamente o insieme ad altri, addirittura come individui o come circoli, gruppi, correnti, comunità, direzioni locali o nazionali di movimenti o partiti, sezioni sindacali, centri studi ecc, ma sempre in una radicalità consapevolmente assunta e sapientemente coniugata. Sappiano ancora che se è necessario unire consapevolezza, metodo e intelligenza strategica, il compito e l'epoca non richiedono necessariamente un soggetto unico e centralizzato, purché la pluralità sia composta di soggetti che hanno compreso quanto è giusto fare e com'è giusto relazionarsi con gli altri e che convergendo verso una centralità condivisa non premettano a questa gli interessi singoli.

Non ci limitiamo perciò a enumerare gli strumenti già in uso – e ribadiamo che si tratta di strumenti e non di enti sovranaturali o scopi di vita – quali sono Polaris, EurHope, i Lanzichenecchi e tutto quello che si articola attorno ad essi in diverse nazioni europee e non solo.

Non è tanto di strutture o di organizzazioni che parliamo ma di funzioni da assumere, sia partecipando alle già esistenti, sia creandone di autonome e complementari. Con il grado d'interazione che si preferisca, l'importante è che la corrispondenza tra quello che si fa e le regole oggettive del metodo e dell'epoca siano rispettate, che la finalità sia quella che abbiamo qui chiarito e che ci sia disposizione alla relazione e alla reciprocità.

Si tratta di progredire consapevolmente e senza baccano, settore per settore, in una **rigenerazione** totale, che parte dalla rimessa in ordine del proprio io, scisso nel mondo d'oggi, e giunge fino alla necessaria attualizzazione dei principii e alla realizzazione di proposte pratiche per la nuova organizzazione sociale.

Le direttrici sono tracciate, le idee sono chiarite, alcuni strumenti sono attivi.
Non resta che fare il salto in avanti e ci si accorgerà che ci si sarà ritrovati. Il resto viene da sé, felicemente.

.....

Quanto abbiamo scritto non è il tema per una tavola rotonda e neppure un bando di arruolamento: è uno stimolo per tutti e per nessuno, per chi voglia essere innanzitutto padrone di sé e quindi confrontarsi con l'epoca in cui vive, munito di strumenti adatti e deciso a non darla vinta all'Incultura dominante e alla distruzione dei popoli.

Per chi voglia maggiori delucidazioni o intenda partecipare a quanto già è in campo:

ga@gabrieleadinolfi.it

<https://www.facebook.com/gabriele.adinolfi>

<https://www.facebook.com/gabriele.adinolfipaginadue>

<https://twitter.com/GabrieleAdinolf>

339 1262293